

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

La seduta comincia alle 8,50.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sulle prospettive del settore bieticolo-saccarifero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sulle prospettive del settore bieticolo-saccarifero.

Esprimendo il mio benvenuto al ministro Alemanno, illustrerò molto brevemente le motivazioni della audizione odierna, relativa al settore bieticolo-saccarifero, cui ne seguirà un'altra relativa al problema del latte fresco. Da parte di numerosi gruppi parlamentari rappresentati in questa Commissione è stata evidenziata la preoccupazione per il momento che il settore bieticolo-saccarifero sta vivendo a causa della necessità di riscrivere una nuova organizzazione comune di mercato. Inoltre, il medesimo settore necessita di provvedimenti urgenti, stante la pessima campagna di commercializzazione dello scorso anno e in vista della apertura dei mercati che determinerà l'ingresso di zuc-

chero extracomunitario, che sicuramente confligherà con la produzione nazionale.

Invito il ministro Alemanno ad esporre la sua relazione, ricordando che alle ore 9.30 si inizieranno i lavori dell'Assemblea e, pertanto, potremo protrarre la seduta, al più tardi, fino alle 9.50.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Chiedo scusa ai componenti della Commissione per il ritardo con il quale intervengo in questa audizione.

Il settore bieticolo-saccarifero rappresenta l'ultima grande organizzazione comune di mercato che necessita di una riforma, dopo la conclusione di quelle che hanno interessato i settori del tabacco, dell'olio e del cotone. Su questo versante, la Commissione europea sta procedendo con una certa cautela, anche considerando che, con molta probabilità, non potrà concludere tale riforma prima della scadenza del suo mandato. Noi abbiamo ricevuto una prima comunicazione, il 26 settembre 2003, con la quale la medesima Commissione ha illustrato tre ipotesi diverse, che riassumerò molto brevemente poiché si tratta di informazioni ormai datate.

Consegno alla Commissione un documento in materia, qualora fosse necessario approfondire alcuni aspetti. Si tratta del documento più generico, tra le varie comunicazioni effettuate in materia di OCM, in quanto basato sulla formulazione di ipotesi. La prima, come sapete, si basa sul mantenimento dello *status quo*. La seconda ipotesi, invece, fa riferimento alla completa liberalizzazione del mercato dello zucchero, accompagnata dalla corresponsione di un aiuto compensativo a favore dei produttori. La terza ipotesi è quella che la Commissione europea ritiene più percorribile, in quanto si basa su una

limitata riduzione dei prezzi, su una compensazione solo parziale a favore dei produttori e non contempla l'immediata eliminazione del sistema delle quote di produzione, anche se non ne esclude lo smantellamento dopo un certo periodo di tempo.

Sostanzialmente, si tratta di ipotesi che non devono tranquillizzare perché, quando redige un documento di questo genere, normalmente la Commissione esprime l'intero ventaglio delle possibilità. Perciò, la previsione del mantenimento dello *status quo* è solo una tra le ipotesi e non significa che possa essere facilmente percorribile.

Nel corso di successivi incontri, principalmente curati dal sottosegretario delegato, l'onorevole Scarpa Bonazza Buora, i rappresentanti della filiera bieticolo-saccarifera hanno sottolineato la preoccupazione del settore ed è emersa una forte richiesta di mantenimento dell'aiuto accoppiato. I rappresentanti della filiera, infatti, ritengono che anche una minima percentuale di disaccoppiamento provocherebbe l'uscita dal mercato della nostra produzione bieticolo-saccarifera che, come sappiamo, ha un immediato impatto di carattere industriale, dato che gli stabilimenti sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, compresa l'Italia meridionale.

Perciò, abbiamo deciso di seguire il seguente percorso. Nei prossimi giorni, in collaborazione con i rappresentanti della filiera, sarà elaborato un documento di carattere generale, per rappresentare gli impatti sociali ed economici di una eventuale crisi del settore, formulando, sostanzialmente, l'ipotesi del mantenimento, di fatto, dello *status quo*, quale base negoziale di partenza. Questo documento sarà presentato, in un incontro bilaterale, al commissario Fischler, prima della presentazione della comunicazione più stringente, prevista per il mese di giugno. Dobbiamo considerare che, per presentare tale comunicazione in sede di Consiglio nel mese di giugno, l'inizio dei lavori della « interservizi » è prossimo. Ho chiesto ai rappresentanti della filiera e agli uffici di elaborare tale documento entro la setti-

mana in corso, in maniera da poter richiedere un incontro con il commissario Fischler, la prossima settimana.

In seguito, valuteremo quale sarà l'orientamento e quale la disponibilità della Commissione a resistere alle pressioni esistenti, in campo internazionale, in sede di negoziati WTO, su questa OCM molto sensibile. Su questa base imposteremo un ragionamento negoziale più allargato. Ovviamente, ho invitato i rappresentanti della filiera e gli uffici ad esplorare tutte le soluzioni alternative rispetto al mantenimento dello *status quo* o ad un negoziato basato semplicemente su percentuali minime di disaccoppiamento. In base a questa ulteriore analisi, stabiliremo in che modo indirizzare l'incontro e la verifica. Allo stato attuale, comunque, siamo in una situazione assolutamente preliminare e qualsiasi ragionamento più articolato e più complesso riguardo alla filiera rappresenta soltanto una concessione di carattere negoziale, che non è opportuna nella fase di formulazione della prima proposta.

L'incontro con il commissario Fischler sarà incentrato sulla manifestazione dei problemi, degli impatti occupazionali e dei risvolti di carattere socio economico che la filiera ha rappresentato. In più, ci sarà un riferimento particolare, perché ritengo che su produzioni di base come quella dello zucchero non debba essere escluso anche un ragionamento relativo ad una relativa autosufficienza, almeno parziale, nell'approvvigionamento. Infatti, si tratta della produzione di una delle derrate alimentari di base per qualsiasi alimentazione. Anche questo aspetto, perciò, deve essere tenuto presente, insieme a quelli di carattere commerciale e a quelli connessi alla multifunzionalità dell'agricoltura.

Consegno alla presidenza il documento cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua esposizione e chiedo ai colleghi se desiderino intervenire.

SAURO SEDIOLI. Onorevole ministro, lei ha fondamentalmente e giustamente

affrontato la questione della prossima OCM; certamente in questa sede non vogliamo sollecitare la conclusione di tale riforma in quanto anche noi siamo favorevoli ad una situazione di *status quo*. Tuttavia, riteniamo necessaria la tempestiva definizione della posizione italiana affinché questa nel negoziato venga confrontata con le altre; infatti, anche se la fase negoziale non dovesse concludersi nel mese di giugno, sarebbe comunque importante aver fin da ora espresso la nostra posizione.

Però, si pone un'altra questione, invero da lei poc'anzi ricordata, circa l'approvvigionamento; ebbene, nella più fausta delle conclusioni della riforma dell'OCM, rimarrebbe però aperta una questione afferente alla situazione italiana. Lei sa che le semine di quest'anno fanno registrare un calo del 18-20 per cento della superficie; in tre anni, abbiamo perso un quarto della superficie del paese coltivata con la bieticoltura. Nella campagna 2003-2004, rispetto alla quota assegnata al nostro paese dalla Comunità europea, si è prodotto, in Italia, il 42 per cento in meno di zuccheri.

Quindi, siamo giunti ad una situazione che non voglio definire di collasso ma che è sicuramente molto difficile; tutto ciò non è imputabile solo all'andamento climatico. Registriamo anche situazioni di disaffezione dovute al fatto che il settore ha incontrato grandi difficoltà in questi ultimi anni; è pur vero che si può, ad esempio, coltivare il grano duro al posto delle bietole. Senza le bietole, però, non funzionano gli stabilimenti e, quindi, rischiamo molto nella filiera; a mio avviso, è perciò necessario accertare cosa il nostro paese debba fare. Come lei sa, onorevole ministro, la nostra presenza nel settore è forte: sono 46 mila le aziende agricole interessate; 19 gli stabilimenti; 8 mila gli occupati, tra stagionali e fissi. È, quindi, un settore in grande sofferenza, versando in uno stato di crisi. Si dovrebbe prevedere un intervento da parte dello Stato italiano.

L'ultimo accordo interprofessionale, stipulato il 4 dicembre del 2003, prevedeva, in effetti, un intervento del Governo; so che oggi vi doveva essere un incontro

(ma penso sia stato rinviato) con le regioni per esaminare proprio tale aspetto: quale sia il compito spettante al Governo per quanto riguarda l'applicazione dell'accordo interprofessionale. La situazione non può essere sottovalutata e le debbo dire con molta franchezza che nei mesi scorsi ci siamo attivati; ad esempio, abbiamo presentato una interrogazione nel mese di gennaio, preoccupati proprio della possibile disaffezione e per accertare quale incoraggiamento il Governo potesse dare ai bieticoltori. Purtroppo, abbiamo ottenuto una risposta che non prevedeva alcun intervento e, anzi, ha costituito soltanto motivo di polemica.

Un altro aspetto della questione è che di fronte a questa situazione bisogna al più presto, a livello nazionale, predisporre un piano per il settore bieticolo; deve trattarsi, soprattutto, di un piano industriale. I dati dimostrano che la media di produzione per stabilimento nel nostro paese è di 49 mila 489 tonnellate; a livello europeo, la media è di 125 mila 893 tonnellate. Quindi, ciò significa che non abbiamo sufficiente approvvigionamento e che è necessaria una ristrutturazione. A mio avviso, in un rapporto stretto con le organizzazioni e con l'industria saccarifera, è necessario al più presto progredire in questa direzione.

Termino il mio intervento chiarendo che, nell'ambito dell'esame della scorsa « finanziaria », la nostra Commissione aveva presentato talune proposte emendative unitariamente sostenute; purtroppo, sono decadute in seguito al voto di fiducia. Alla fine, abbiamo ottenuto, tramite un ordine del giorno a firma mia e un altro a firma del collega Misuraca, un impegno del Governo, sulla base di una raccomandazione; è molto poco, me ne rendo conto. Ritengo che il problema sia tale che si dovrebbe prevedere immediatamente un intervento del Governo concordato sia con le organizzazioni sia con la nostra Commissione.

LUCA MARCORA. Signor presidente, onorevole ministro, concordo con le premesse e con le conclusioni dell'intervento

dell'onorevole Sedioli; la riforma dell'OCM è sicuramente la questione più importante in questo momento per la filiera bieticola. Al riguardo, è necessario apprestare un piano nazionale a sostegno del settore; corriamo, infatti, il rischio, come ricordava l'onorevole Sedioli, di vedere scomparire la produzione di bietole in Italia. Produzione di bietole che interessa non solo gli agricoltori che investono nella coltura ma anche la parte industriale della filiera.

Non vorrei fare un paragone improprio, ma siamo di fronte ad un « caso tabacco » amplificato di molto in termini di quantità prodotte, di occupati e di valore della produzione. I dati sono sconcertanti, anche quest'anno; il presidente de Ghislanzoni Cardoli ha ricordato la campagna bieticola dell'anno scorso, sicuramente molto infausta, e tuttavia dobbiamo riconoscere che quest'anno forse potrebbe andare ancora peggio. Le semine, a causa della piogge primaverili così intense, si sono rivelate insufficienti e non hanno corrisposto alle attese basate sugli investimenti fatti. Inoltre, i dati che abbiamo sono, forse, ancora troppo prudenziali in quanto, probabilmente, l'andamento della filiera nel suo complesso, in questo momento, è ancora basato sulle stime di investimento.

Anche quest'anno, sicuramente, scatterà la regionalizzazione in quanto le stime di produzione, proprio le più ottimistiche, arrivano sino ai 12 milioni di quintali; un livello che è al di sotto, quindi, della quota di oltre 15 milioni di quintali stabilita. Sappiamo come si è conclusa la regionalizzazione per il 2003; in base ad un protocollo, si era stabilita in quell'anno l'ultima volta in cui sarebbe stata pagata la regionalizzazione da parte degli industriali. Non so come, in realtà, si sia potuto stipulare un accordo del genere in una fase in cui la regionalizzazione non può essere più messa a carico dello Stato in quanto l'Unione europea lo impedisce. Quindi, non so come possa essere stato raggiunto quell'accordo; comunque, ora si pone il problema di sapere chi, il prossimo anno, pagherà la regionalizzazione (regionalizzazione che sicuramente scatterà).

Non penso che l'Unione europea consentirà a che sia lo Stato a pagare; quindi, se non saranno gli industriali e se non sarà lo Stato, vorrei capire come si potrà intervenire.

Circa l'OCM, sono d'accordo con il ministro; non è il caso oggi di aprire fronti negoziali e fare concessioni a fronte di una discussione che è ancora nella sua fase preliminare. Il documento della Commissione, come sempre avviene in questi casi, non fa altro che registrare e fotografare la situazione di fatto, ventilando tutte le possibili ipotesi. Quindi, siamo ben lontani da una soluzione e sono convinto anch'io che non si potrà riformare l'OCM con l'attuale Commissione; quindi, non vi è una grande urgenza. Tuttavia, mi preoccupa un altro dato; mi riferisco alla forte divisione presente, sul tema, all'interno del mondo agricolo organizzato e, forse, anche più in generale, della filiera. Il documento, presentato da ANB e da tutta la filiera, esclusa l'ABI e la Coldiretti, va nella linea indicata dal ministro ovvero fa sua la strategia secondo la quale è meglio non concedere alcunché, chiedere tutto per poi, infine, su questa base, trattare. Sappiamo benissimo, infatti, che poi alla fine bisognerà trattare in quanto, comunque, la sensibilità di questa OCM sui temi del WTO, come lei ha ricordato, è molto grande. Quindi, quella del documento è una posizione sin troppo oltranzista; è, però, una posizione accettabile: il problema è, se mai, che non si tratta di un documento unitario. Vi è, infatti, una forte divisione nel mondo agricolo organizzato; abbiamo sempre ribadito tutti (e registrato, poi, a risultati ottenuti) come l'unitarietà del mondo agricolo organizzato, e anche delle altre componenti politiche e ministeriali, costituisca un fattore decisivo per la riuscita delle trattative a livello europeo. Quindi, ci preoccupa questa divisione e, forse sarebbe il caso che il Ministero cercasse anche di ricondurre su un terreno di confronto questa discussione.

Sono convinto, come poc'anzi ricordavo, del fatto che occorra un piano bieticolo-saccarifero. A fronte di una ipotesi di OCM, occorre la previsione di una *envelope* nazionale che possa comunque

garantire interventi di tipo industriale nel settore e, più in generale, per la qualità del prodotto, per la ricerca, per la diversificazione industriale, per la ristrutturazione degli stabilimenti, per i trasporti (che in Italia incidono moltissimo sui costi di trasformazione), per la logistica più in generale.

Quindi, pensiamo ad un OCM che debba essere accompagnata da un *envelope* nazionale. Pensiamo ad un piano di settore perché, altrimenti, l'esito potrebbe essere, come abbiamo già ricordato in precedenza, di far scomparire la bieticoltura in Italia!

Un ultimo aspetto che vorrei sottolineare è il seguente. Noi avevamo presentato in finanziaria — lei signor ministro lo ricorderà bene — degli emendamenti riguardanti la possibilità di destinare fondi al settore, dato lo stato di calamità che si era manifestato l'anno scorso.

Questi provvedimenti sono oggi gli unici possibili in termini di accettazione da parte dell'Unione europea, quindi, il piano di settore vero e proprio dovrà abbracciare, di pari passo con l'OCM, un lungo periodo. Per adesso, una strada percorribile sarebbe quella di destinare fondi al settore — al fondo bieticolo — attraverso un provvedimento che tenga conto dello stato di calamità registrato l'anno scorso.

Abbiamo tre anni di tempo e, quindi, non è troppo tardi. Quella strada rappresentava la possibilità di dare un po' di respiro a questo settore, pur non essendo stato possibile approvare le misure necessarie in finanziaria per le note questioni di bilancio. Ora, però, questo è un tema che il ministero si deve porre!

Fra l'altro, ci sono ancora quei famosi 2,5 milioni di euro, di due finanziarie fa, residuo dei fondi per il sud, poi destinati alla ricerca, che potrebbero essere erogati dalla Agea (ma ciò non è ancora avvenuto). Più in generale, un sostegno potrebbe arrivare, come già indicato da quell'emendamento presentato, sulla base di fondi previsti per lo stato di calamità.

Concludo, con una nota un po' polemica, con l'auspicio di capire chi, all'interno del Ministero, segue la questione

delle bietole. Sapevamo di una delega al sottosegretario Scarpa Bonazza Buora ed è un piacere confrontarci con il ministro in Commissione quale espressione del Ministero, tuttavia, ci chiediamo se, a livello di delega e di divisione delle competenze, vale ancora la delega data al sottosegretario Scarpa o se ci sono state delle modifiche.

FRANCESCO ZAMA. Mi associo anch'io, signor ministro, ai ringraziamenti per l'attenzione che ha voluto dedicare ai problemi del settore bieticolo-saccarifero.

Mi dedico a questo settore da più di cinquant'anni e ho vissuto altre crisi: quella degli anni '60, quella degli anni '70 e quella degli anni '83-86. Tuttavia, la crisi attuale è tale che definirla drammatica sarebbe riduttivo! I dati che sono stati esposti dall'onorevole Sedioli sono ancora ottimistici. Abbiamo concluso le semine: sono stati seminati poco più di 160 mila ettari. L'Italia aveva seminato, nel 2003, 214 mila ettari ma l'andamento stagionale disastroso ha fatto sì che non si sia prodotto zucchero. Quest'anno, per via delle semine scarse, anche se l'andamento fosse favorevole, riusciremo a produrre a malapena lo zucchero dello scorso anno (quindi, poco più del 50-60 per cento della nostra quota di produzione). Questi sono i dati: tristissimi!

La situazione al momento è drammatica. Abbiamo 19 zuccherifici in Italia, ma siamo nelle condizioni di non poterli fare funzionare tutti, quindi, dovremo tenere alcune fabbriche in *stand by* (questo è un altro problema che va ad assommarsi alle difficoltà che già ha anche l'industria di trasformazione). Infatti, quest'anno le industrie di trasformazione hanno chiuso l'esercizio con bilanci disastrosi (ve lo posso garantire)!

A tutto ciò si aggiunge lo scenario angosciante del rinnovo dell'OCM zucchero, già problematico per gli altri paesi della Comunità europea perché, comunque, si parla della riduzione della produzione europea, di diminuzione del prezzo della materia prima e via dicendo. Il negoziato dovrà essere condotto con de-

terminazione, con pugni sul tavolo, con serietà e impegno da parte del nostro Governo. Anche se il Ministero dell'agricoltura svolge un ruolo importantissimo, vorrei sottolineare che in una vicenda di questo genere dovrebbe essere coinvolto l'intero Governo italiano!

Siamo l'anello debole — siamo i più deboli — della Comunità (lo siamo anche rispetto agli altri paesi che sono entrati adesso) rispetto alla produzione dello zucchero. Dobbiamo agire seriamente se non vogliamo vedere completamente scomparire la bieticoltura in Italia. Secondo le prospettive offerte da più parti, corriamo seriamente questo pericolo!

So bene che lei, a Termoli, ha incontrato anche i rappresentanti del comitato interprofessionale (avrà quindi potuto ottenere informazioni e farsi un'idea della situazione attuale molto meglio di me). Ritengo che le condizioni minime siano contenute nel documento presentato che, anche se non del tutto unitario perché, per esempio, l'Abi non l'ha sottoscritto, potrebbe permettere a tutti i componenti dell'associazione interprofessionale di ritrovarsi uniti su una posizione comune.

Dobbiamo conservare alla bieticoltura italiana, se vogliamo che sopravviva, un prezzo minimo, così come contemplato in una tabella — che anche lei dovrebbe avere — addirittura secondo una divisione regione per regione, per far comprendere quale sia il prezzo minimo per fare della bieticoltura.

L'interprofessione ha anche chiesto un sostegno il più possibile accoppiato alla produzione. Non basta il 60 per cento, così come qualcuno ha detto, perché ci vuole perlomeno un 80-90 per cento di sostegno accoppiato alla produzione perché la bieticoltura possa essere mantenuta secondo quel discorso di prezzo minimo. Cosa succederà nei prossimi mesi o anni, quando dovrà entrare in funzione il nuovo OCM zucchero?

Sono veramente piuttosto pessimista perché non so quanta parte del settore e delle parti industriali potrà reggere nelle condizioni attuali.

Come già accennato dall'onorevole Marcora, dobbiamo anche pagare il prezzo regionalizzato, un meccanismo che, se da un lato, è previsto dai regolamenti comunitari, è stato riesumato l'anno scorso dopo diversi anni che non lo si applicava, per accordi intercorsi (è stata anche quella una vicenda non molto esaltante perché un funzionario del Ministero dell'agricoltura è andato a Bruxelles, accettando il discorso senza che ci fosse nemmeno una minima contraddizione da parte dello Stato italiano).

Capisco che il Ministero dell'agricoltura debba tutelare il reddito agricolo e, quindi, un prezzo generalizzato poteva significare — ed è — un'integrazione di prezzo alle bietole. Tuttavia, in un normale contesto di mercato questo discorso funziona se, come prevedono i regolamenti comunitari, il paese deficitario può realizzare un prezzo per lo zucchero superiore a quello degli altri paesi comunitari. Ciò è annullato completamente dall'apertura all'importazione di zucchero da parte dei paesi balcanici, che — come lei sa, signor ministro — ha rappresentato una truffa, tanto che c'è stata una moratoria nei confronti della Serbia, ma lo zucchero ha continuato a provenire dalla Croazia. Addirittura, nel 2003 dalla Croazia è arrivato più zucchero di quanto la Croazia stessa abbia prodotto. Quindi, non solo ha venduto tutta la sua produzione, ma anche lo zucchero che proveniva dal mercato mondiale ai prezzi che sappiamo. Questo fenomeno ha arricchito gli importatori e non ha portato nessun beneficio ai bieticoltori della Croazia.

Vorrei concludere raccomandando al Ministero delle politiche agricole e forestali — come hanno fatto prima di me i miei colleghi — di prestare un'attenzione particolare verso questi problemi, che riguardano in primo luogo la necessità di considerare, insieme a tutte le altre componenti della filiera quali sono i nostri problemi nazionali, perché anche le industrie di trasformazione hanno bisogno di un nuovo piano bieticolo-saccarifero e di capire come possono ristrutturarsi (19 stabilimenti italiani non potranno più funzionare), considerando i conseguenti pro-

blemi occupazionali, di ristrutturazione e di risorse da reperire, dato che il settore industriale non ha risorse proprie; in secondo luogo, è necessaria una presenza costante a Bruxelles ad imitazione dei nostri partner comunitari, che sono molto più presenti e stanno già lavorando per risolvere i problemi dell'OCM zucchero.

Infine, è stato fatto presente il problema delle deleghe al sottosegretario. Il sottosegretario Scarpa Bonazza è stato molto vicino al settore. Finora abbiamo lavorato molto bene con lui e non vorremmo che qualche elemento rompesse un equilibrio all'interno del Ministero delle politiche agricole e forestali, facendo venire meno una forza importante per i problemi che ci assillano.

PRESIDENTE. Da più parti è stato rilevato come sia strategica la produzione dello zucchero nel nostro paese, perché costituisce la base per quasi tutto il consumo nazionale degli alimenti.

C'è un altro aspetto che dobbiamo tenere presente, che non è di poco conto. È stato ricordato come quest'anno si siano seminati e investiti in barbabietole solo 160 mila ettari di terreno, a fronte di un investimento storico che andava da 240 a 270 mila ettari. Ora si pone un problema di quote all'interno della politica agricola comunitaria. Tutta la superficie che non viene adibita alla coltura di barbabietole, sicuramente si riverserà su altri tipi di coltivazioni, quali il mais, la soia, eccetera, determinando degli splafonamenti dalle quote di produzione assegnate al nostro paese, con conseguente abbattimento degli aiuti al reddito degli agricoltori. Quindi, tale aspetto è estremamente grave e importante e deve essere tenuto presente.

Inoltre, signor ministro, ci troviamo in una fase negoziale estremamente importante, legata alla mancata conclusione dei negoziati del WTO. Abbiamo davanti a noi la spada di Damocle della risoluzione EBA, che, a decorrere dal 2006, consentirà l'ingresso a dazi sempre più ridotti fino a giungere nel 2009 al dazio zero per l'importazione dai paesi cosiddetti « meno avanzati ». Mi viene riferito che in questa

fase negoziale si sono aperti anche dei negoziati estremamente pericolosi dal punto di vista degli interessi nazionali con il Mercosur. Sull'altare di questo nuovo accordo, le due coltivazioni più sacrificate saranno lo zucchero e il riso, con nuove concessioni d'importazione a tariffa ridotta o a dazio zero che andranno sicuramente a colpire, ancora una volta, la produzione nazionale. Quindi, c'è anche quest'aspetto di tutela del nostro settore, che mi auguro che il nostro Governo e il suo Ministero, in modo particolare, possano affermare.

Do la parola al ministro per la replica.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali.* Indubbiamente la questione del settore è molto più alta del negoziato sull'OCM. È altrettanto vero, tuttavia, che senza una chiarezza sul destino dell'OCM è difficile che ci siano investimenti e il coinvolgimento pieno della filiera in un programma di lungo respiro.

Non mi risulta che il sottosegretario Scarpa Bonazza abbia incontrato problemi o situazioni particolari relativamente alla gestione di questa delega e, in ogni caso, com'è avvenuto in altre situazioni, quando le OCM entrano in una fase negoziale il ministro la segue direttamente. Quindi, adesso c'è un passaggio di consegna che è nella logica delle cose, perché, entrando in una fase di rapporto diretto con il commissario, è opportuno che sia direttamente il ministro a seguire la questione.

In questi tre anni, insieme al sottosegretario Scarpa Bonazza, ho seguito l'evoluzione del settore, che è stata innanzitutto contraddistinta da forti divisioni sia di carattere verticale che orizzontale che hanno impedito un ragionamento comune. C'è stato un forte conflitto all'interno del mondo industriale, soprattutto nella fase di privatizzazione dell'Eridania, con atteggiamenti diversi e con scontri abbastanza aspri che hanno impedito la definizione di un tavolo comune.

Oggi questi problemi sono stati superati. La parte industriale si è ricompattata e, quindi, c'è un atteggiamento di maggiore

collaborazione. Tuttavia, permane, con il problema della regionalizzazione, una più che potenziale conflittualità fra la componente agricola e quella industriale. Sto cercando di parlare con i principali rappresentanti della filiera per cercare di trovare una soluzione accettabile che non rappresenti una nuova forma di appesantimento della conflittualità nel dato produttivo.

È chiaro che nella regionalizzazione ci sono meccanismi codificati ed è altrettanto chiaro che l'importazione dai paesi balcanici ha alterato questi meccanismi. Tuttavia, solo in caso di un accordo di tutta la filiera si può gestire la questione in maniera diversa dai regolamenti comunitari, altrimenti è sufficiente che una sola delle organizzazioni si opponga scrivendo alla Commissione europea, la quale inevitabilmente seguirà le disposizioni dei regolamenti. Quindi, o c'è un accordo e si gestisce il problema insieme fuori della definizione esatta delle regole, oppure è inevitabile seguire le regole con un impatto e un appesantimento notevole del sistema produttivo.

Innanzitutto, quindi, c'è il problema di compattare la filiera ed è importante lavorare sulle OCM anche come strumento per ricreare un tavolo comune e una forte capacità di dialogo.

Dall'altro lato, ci sono problemi strutturali profondi. Infatti, uno dei temi fondamentali è quello della produttività italiana, che è molto più bassa rispetto a quella degli altri partner europei. Da questo punto di vista sono state formulate molte ipotesi, come quella di creare una realtà di ricerca gestita e promossa dalla filiera con il concorso del Ministero, che possa studiare i meccanismi in modo tale da aumentare la produttività, abbattere i costi di produzione, risolvere il problema dei trasporti, eccetera. Si tratta di una serie di problemi seri che gravano sull'efficienza complessiva.

Tutto ciò richiede un'unità d'intenti da parte della filiera e anche una chiara prospettiva che è fortemente condizionata dall'andamento del negoziato.

Per adesso, il dato principale più immediato è quello di gestire il problema della regionalizzazione. Su quest'aspetto ci stiamo già confrontando in questi giorni in via informale per capire se sul tavolo della filiera si riesce a firmare un accordo virtuoso per tutti.

Sul versante della OCM definiremo questo documento e lo presenteremo, cercando di approfondire il problema, nelle more, per verificare se ci sia una posizione complessiva da parte dei rappresentanti della filiera. Al di là delle polemiche politiche, infatti, la vera difficoltà che si è presentata, nella gestione di tutta questa vicenda, è stata quella di trovare gli interlocutori tra le realtà associative, gli imprenditori e i rappresentanti della filiera produttiva. Questi ultimi, nel corso del tempo, hanno manifestato molte divisioni e una forte litigiosità. Ove si riesca a definire un tavolo di trattativa, anche il rapporto con le istituzioni sarà molto semplificato e sarà più facile, per i responsabili dell'indirizzo politico, offrire indicazioni più chiare e definite.

Credo che potremo fornire informazioni a questa Commissione, riguardo all'incontro bilaterale con il commissario europeo Fischler, entro i prossimi 15 o 20 giorni, prima della presentazione del documento alla Commissione europea. Nello stesso termine, potremo informarvi circa il raggiungimento o meno di un accordo positivo sulla regionalizzazione, tale da poter gestire questo problema.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Alemanno e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 16 giugno 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO